UNA PAROLA SULLA SIBILLA MODERNA DEL LODOVICO MARANGONI

Paolo Marangoni



UNA PAROLA

SULLA

SIBILLA MODERNA

DEL

P. LODOVICO MARANGONI

M. C.

Gennajo 1851

PADOVA

COI TIPI DI A. BIANCHI

al Santo

Sunt ergo facta aeque plurima, quae quanto magis mirabilia confitemur, tanto cautius vitare debemus

Aug. de Civ. Dei, Lib. 21 Cap. 6.

Non si creda già da taluno che colle poche pagine che affidiamo alla stampa, ci sia caduto in pensiero di ergere cattedra di Fisiologia; scienza, alla quale, senza nostro rossore, confessiamo di non avere consecrato giammai i nostri studi, diretti soltanto a quelle speculazioni, che più si affanno collo spirito di quella carriera che ci abbiamo prescielta. Molto meno si creda che sia nostra intenzione di porre in deriso, o censurare tutti indiscretamente quei fatti, dei quali oggidì non sarebbe lecita un'assoluta negazione, senza rinunciar scioccamente alla testimonianza dei sensi. Il magnetismo animale se è tuttora sconosciuto nel suo principio, nella sua essenza, non lo è per egual maniera ne' suoi effetti. ed è cosa troppo pericolosa il disconoscere e il negare gli effetti pel solo motivo, che non sia ben determinata la loro causa. Un'ostinata incredulità, un imprudente fanatismo sono due estremi, fra i quali il filosofo dee discernere il giusto mezzo, onde partano le sue investigazioni, se pur brama scoprire la verità e costruire la scienza. E ben si avvisan coloro, che tratti da un sincero amore per essa, non arrischiano ancora di avventurare sistemi sull'ignoto principio del magnetismo animale. fatti cauti e prudenti da quelle osservazioni imparziali. i cui risultati son tuttavia in-

certi, indeterminati, il piu delle volte inattendibili. Questa stessa prudenza noi avremmo desiderata in un piccolo libro, che vide la luce in Parigi, e che tradotto nel nostro idioma fu ristampato sul finire dello scorso anno in Venezia con in fronte il titolo: *Prodigi e Meraviglie dello Spirito Umano sotto l'Influenza Magnetica.* L'Autore, cui nulla più infastidisce quanto la diffidenza alle sue parole, avrebbe dovuto persuadersi, che se ottimo è il metodo di partire dai fatti per salire ai principii, questi non potranno mai rivestirsi della forma della verità necessaria alla scienza, se si oppongano ad altre verità universalmente ricevute. Il che se è vero per quelle verità che poggiano sulle idee generali, a alle quali non può ripugnare alcun nuovo sistema; con più di ragione noi lo asseriamo per quelle verità religiose, che partono immediatamente o mediatamente dalla Verità stessa di Dio, e che sono il vero criterio di tutti i principii religiosi e morali.

Il solo desiderio di far conoscere fino a qual punto possa l'orgoglio, o la malignità di qualche scrittore dei tempi nostri trascinare gl'incauti, ci ha determinato di dare alla luce queste nostre osservazioni intorno al lavoro del sig. L. P. Mongruel; sulla speranza, che ammesse pure le meraviglie volute da lui *assolutamente vere* (*), non si presti egual fede alle sue dottrine volute da noi assolutamente false.

Le meraviglie delle quali è capace la *Sibilla moderna* (**) sotto l'influenza magnetica sono tali, che

(*) Si avverta che le parole in corsivo sono tolte dalla citata traduzione.
(**) Con tal nome chiama l'Autore quella giovane, che forma il soggetto de' suoi studi magnetici.

l'umano intendimento si oscura, e quasi quasi inclinerebbe a negarle. Noi non abbiam certamente nè tempo nè mezzi da rispondere agl'inviti dell'Autore, e recarsi a Parigi affin di vedere cogli occhi nostri gli effetti prodigiosi della sua lucidità; e se pure li avessimo, non vorremmo imprendere un sì lungo viaggio, pel giusto timore, che dopo una *serata magnetica* non avessimo a trovarci nel novero di coloro, che *spesso*, come dice l'Autore, *ne uscirono molto meno convinti che per lo innanzi*. E poi, chi potrebbe ripromettersi che una *ristretta atmosfera, le emanazioni diverse che esalano dai pori, la fissazione dello sguardo fascinatore di qualche individuo* non producessero allora appunto nel maraviglioso Soggetto quelle *impressioni eminentemente sfavorevoli che diminuiscono realmente la sua lucidità*? D'altra parte l'Autore ha *carte da esibire*, ed è incapace di un'*indegna menzogna*; la Sibilla fu *applaudita a Parigi, a Londra e nelle altre Capitali d'Europa*; un *Sacerdote, in abito ecclesiastico, confermò per intero tutto ciò ch'ella disse*. Finalmente sono tanti i recapiti di medici e di persone autorevoli, che l'Autore potrebbe indicarci se ne avessimo qualche dubbio; sono tante le prove di lucidità ch'egli ci espone nel Capitolo 3.°; sono tali le *Attestazioni diverse estratte dall'Album della Sibilla* da lui offerteci nello stesso Capitolo, che dovrebbe quasi recar meraviglia, come a fronte di tanti fatti trovar si possano nella stessa Parigi *increduli pertinaci*, che par rigettino le asserzioni dell'Autore *come ardite, temerarie, favolose*.

Noi non pretenderemo di giustificare ogni sorta d'increduli, ma chiediamo soltanto di fare un'osserva-

zione, che salvi almeno gran parte di essi dalla taccia di pertinaci. Egli stesso l'Autore dopo sfogata la sua indignazione contro quei molti che non gli prestano fede, muove amaro lamento su quel *numero di magnetizzatori entusiasti e di buona fede, che per tutta la loro vita sono stati ingannati da inabili campioni e da astute donne, che a danno della verità e a disdoro della scienza hanno mercato sull'altrui credulità, basando sull'altrui dabbenaggine i risultati della loro soperchieria, della loro sfrontatezza, della loro impudenza.* Se a questa confessione tutta acconcia a favorire l'incredulità e a rassodare il dubbio si aggiunga, che alla presenza di que' fatti meravigliosi *lo spirito si perde, il giudizio si confonde,* con qual diritto pretenderà egli l'Autore di trarre a sè la persuasione universale, il convincimento di tutti? *La ragione si piega,* egli dice. Noi saremo con lui, se egli intende di dire che la ragione non può disconoscere i fatti, che si offrono ai sensi; e per questo riguardo noi crediam fermamente che si sarà piegata la ragione di tutti coloro, che hanno assistito alle sue serate magnetiche. Che se egli ci protestasse che la ragione si piega in modo, da escludere ogni dubbio non solamente sui fatti, ma di più sulle loro cause e reciproche relazioni, noi confessiamo ingenuamente di non saper concepire, come, entro i limiti dell'ordine naturale, possa piegarsi la ragione in quello stesso individuo, in cui *si perde lo spirito e si confonde il giudizio.* Con buona pace dell'Autore pertanto noi giudichiamo, che non versi punto sui fatti il dubbio o l'incredulità, in tanto egli bistratta ne' suoi nazionali: sarà piuttosto su qualche dubbio sulla pretesa natura del-

l'agente magnetico, sull'influenza onnipotente della volontà, sulla virtù terapeutica del magnetismo, sull'onestà dell'azione e simili. Vero è, per confessione del medesimo Autore, che le prove più convincenti dei risultati del sonnambulismo lucido non si possono ottenere, che in *quelle suo conversazioni da solo a solo colla Sibilla moderna, allorquando una stretta simpatia l'avvicina al suo consultatore, e l'identifica completamente con esso lui, e niente può tradire il segreto di gabinetto.* Sarà vero pertanto che agl'increduli pertinaci mancano tuttavia *le prove più convincenti*; condizione che ne giustifica se non in tutto in parte almeno l'incredulità, ma che li assolve per giudizio del buon senso comune dalla imputazione di *pertinaci*. E poi, non hanno forse del maraviglioso, del sopranaturale i prodigi del magnetismo, *la prescienza medica, le ispirazioni celesti della Sibilla*? Non possiede essa *per eccellenza l'arte incomprensibile di penetrare i sentimenti i più intimi, i più reconditi secreti del cuore, dello spirito, della coscienza?* Non confessa egli stesso che questa *scienza* non è alla portata dell'intelletto di tutti (pag. 68)? Che cessino adunque di *bestemmiare la scienza*, egli può chiederlo a tutta ragione. Questo potrebbe essere indizio della loro ignoranza: *quaecumque ignorant blasphemant.* Che poi depongano ogni incertezza, ogni dubbio, sarebbe esigenza pari e temerità. Essi potranno rispondere: *noi siam persuasi, come lo siete voi, aver la natura posto dei limiti che allo spirito umano non è dato oltrepassare.*

Ma noi volendoci contenere nel giusto mezzo equidistante dagli opposti estremi, ci abbiam fatto un dovere di non ragionare dei fatti, dei quali non inda-

gheremo le verità, pensassi soltanto che maggior fede si avrebbe procacciato l'Autore, se meno avesse delirato per esser creduto. Discenderemo piuttosto alle sue dottrine, delle quali ci offre un saggio nel Capitolo IV.; Capitolo ch'egli avrebbe soppresso se non avesse scritto *che pegl' increduli*, ma che meglio poteva sopprimer per tutti, anche per quelli ch'egli onora del titolo di *credenti*.

E qui primieramente noi ci congratuliamo coll'Autore, ch'egli riferisca a Dio solo le meraviglie del sonnambulismo lucido. Vorrà dire con ciò, che le maraviglie del sonnambulismo entrano nell'ordine degli effetti naturali preordinati dalla volontà creatrice di Dio; a cui son riferiti come a causa prima dell'universo. Si ricordi il lettore di questa professione di fede onde rapportarla a quelle dottrine, che verremo in seguito considerando; ed intanto poniam mente allo scopo che si prefigge l'Autore in questo Capitolo; scopo che a prima giunta parrebbe inarrivabile alle forze umane, se l'Autore non ci volesse convinti, che il *Magnetismo è chiamato a fare una prossima e completa rivoluzione nel mondo morale ed intellettuale*. Ma qual è questo scopo inteso dall'Autore? Egli è nientemeno, che di offrirci *occasione di spiegare, per quanto è possibile*, IL *come la Provvidenza qualche volta rivela agli uomini, per l'organo delle sue proprie creature, gli avvenimenti dai quali saranno colpiti* (*). Se noi volessimo rapportare que-

(*) L'Autore a pag. 10 si dichiara effettivamente convinto *che la Provvidenza rivela agli uomini l'avvenire col mezzo de' sogni*; ciò intende regalarci quanto prima un altro parto del suo fecondissimo ingegno, che porterà il titolo *l'avvenire rivelato dai sogni*. Possa questo suo parto non veder la luce pure di un giorno, o non trovi almeno nel suolo Italiano un sincero cattolico che ne imprenda la traduzione.

ste parole a quelle, che poco dopo ei soggiunge: *siamo animati dal desiderio di provare, come la scienza, nella spiegazione dei fenomeni della vita, si allontani dalla sorgente, alla quale essa deve attingere le sue operazioni*; siccome e per l'Autore e per molti altri questa *sorgente* non è che il Magnetismo, così saremmo tosto tentati di credere che il Magnetismo fosse per l'Autore quel mezzo, mercè il quale la Provvidenza rivela talvolta agli uomini i loro futuri destini. Siccome però questa induzione ci verrebbe tosto interdetta da quelle profonde convinzioni, alle quali non saremo indotti di rinunciare giammai; ci daremo piuttosto a meglio investigare la mente dell'Autore, onde non siano precipitosi e imprudenti i nostri giudizii. Proviamoci adunque per quanto il consentono le nostre forze.

I visionarii, dic'egli, *tanto rari non sono come generalmente si crede. Giacobbe il Patriarca, Faraone re d'Egitto, san Giovanni Evangelista ec. erano certamente visionarii, che ricevevano nei sogni, rivelazioni ed avvertimenti dal Cielo*. Se si toglie dell'Evangelista Giovanni, di cui non sappiamo se abbia mai sognato in sua vita, noi confesseremo che molti esempi abbiamo nel Genesi di simili rivelazioni fatte da Dio, nelle quali quando sotto forme allegoriche, come a Giacobbe, a Faraone, a Giuseppe; quando con segni articolati parlava agli uomini, come parlò ad Abimelecco, ad Aronne, a Salomone e a molti altri. Da ciò noi deduciamo che non sia punto ripugnante all'onnipotenza e alla sapienza di Dio il manifestare con sogni la sua volontà, la quale velata talvolta sotto le forme allego-

riebe veniva chiarita ed aperta dai veri profeti, forniti a questo fine da Dio, come leggiamo in Daniele (*), di una speciale intelligenza. Ci guardi il Cielo però che noi attendiamo per questa ai nostri sogni. Iddio lo proibì severamente al suo popolo. *Non augurabimini*, sta scritto nel Levitico 19. 26., *nec observabitis somnia*. Troviamo nel Deuteronomio 18. 10. *Nec inveniatur in te* (parla ad Israele) *qui ariolos sciscitetur, et observet somnia*. In Geremia ancora, 29. 9. *Ne attendatis ad somnia vestra, quae vos somniatis*. Le immagini dei sogni, le visioni notturne, per quel che spetta alla loro realtà, non meritano le osservazioni dei saggi, nè le speculazioni della scienza. Ce ne avverte l'Ecclesiastico 34 1., 2. *Somnia extollunt imprudentes. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum, sic et qui attendit ad visa mendacia*.

Convien dire però che la mente dell'Autore non avvertisse a questi divieti di Dio, o ch'egli ne li tenesse per frivoli ammonimenti, quando ci regalava quelle sue opinioni sul conto dei sogni. Egli non ne vuole interessata la nostra attenzione, se pur ci cale di elevarci a quell'altezza, cui la giovane Sibilla ha sì felicemente raggiunta. Un sogno e per noi il primo gradino a tanta gloria. Se ne attenda il come dalle parole dell'Autore. *Accade a ciascuno*, così egli, *una o più volte nella sua vita di avere un sogno qualche vimona marcata.... Ciò che a noi manca per dedurne il significato è solamente e semplicemente il senso dell'interpretazione*. Dunque tutte le visioni marcate che talono

(*) Danieli autem (*dedit Deus*) intelligentiam omnium visionum et somniorum. Dan. 1 17

over potesse nel sogno, se sono mancanti hanno un senso d'interpretazione, non sono in conseguenza effetti puramente naturali, ci vengono da più alta cagione che non è la stessa nostra natura. E in qual maniera giungeremo a scoprire questo senso d'interpretazione, questo significato dei nostri sogni? L'Autore, felicissimo in questa scoperta, ce ne affida il segreto. *Ora*, prosegue egli immediatamente, *lo stato del sonnambulismo, che sviluppa fino all'esaltazione tutte le facoltà morali ed intellettuali, separando in qualche modo l'intelligenza dalla materia, ci rende eminentemente atti a comprendere i rapporti, che possono esistere tra la percezione dello spirito e le relazioni della vita materiale.* L'illusione si affaccia tosto alla mente di ognuno. I nostri sogni sono percezioni del nostro spirito. La vita materiale sia presente sia futura può aver dei rapporti con queste percezioni. Dipende dallo stato del sonnambulismo il comprenderli, e il metterci quindi nella felice occasione di penetrar nei secreti dell'avvenire. Ciò non deve punto recar meraviglia. La Sibilla da molti sogni nello stato naturale giunse pel sonnambulismo a predire gli avvenimenti più strepitosi della Francia, la decadenza di Luigi Filippo, la salita di Luigi Napoleone a Presidente della Repubblica, il ritorno di Pio IX al suo trono pontificale. E questi sogni, queste visioni le spiega *nel modo il più razionale, il più probabile, ed il più soddisfacente*, così appunto appunto *come lo facevano a Delfo, Menfi, Alessandria ec. le pitonesse, le sibille, i profeti dell'antichità.*

Qui però ci permetta l'Autore una seria interrogazione. Farebbe egli distinzione veruna tra i profeti

dell' antichità? Prenderebbe così tutti ad un fascio colla sua Sibilla moderna le pitonesse, le sibille, i profeti di Delfo, di Menfi, di Alessandria, e quegli uomini illuminati da Dio, che leggevano nell'avvenire per una immediata communicazione della virtù divina? Le sue dottrine risponderanno per lui, e portiamo viva fiducia, che il lettore avrà campo sufficiente a tutta comprendere l'empietà de' suoi insegnamenti.

In tutti i tempi, così egli, *e presso tutti i popoli si credette che questa operazione dello spirito* (il sogno naturale) *stabilisce una specie di avvicinamento tra l'uomo e Dio.* Se versavano in tanto errore i popoli della cieca gentilità, la nazione però più colta, più civilizzata, l' Ebrea, ne teneva ben contraria opinione. E se Dio vietava e vieta tuttora di attendere ai sogni, non si può essere in tutti i sogni il preteso avvicinamento tra l'uomo e Dio, nè Dio si è mai obbligato di congiungere le sue sempre libere communicazioni con tutte le bizzarrie e stranezze dei sogni. L'Autore c'insegna, che l'intelligenza degli antichi profeti *più sviluppata che quella del comune degli uomini sentiva meglio il valore della communicazione di Dio colle loro anime.* Dunque la più o meno chiara communicazione di Dio dipendeva non già dalla sua libera volontà, ma dall'intelligenza più o meno sviluppata degli uomini; e poichè per l'Autore non v'ha altra differenza fra gli antichi profeti, dei quali *ve ne furono presso tutte le nazioni civilizzate*, che il maggiore o minore sviluppo della loro intelligenza, ne conseguita fuor di dubbio, che Dio siasi communicato egualmente e sotto le medesime condizioni a Giacobbe, ad Aronne, al-

l' Evangelista Giovanni, come alle pitonesse di Alessandria e di Menfi.

Ma ciò non basta. *La maggior parte degli antichi profeti non lasciò finalmente che delle parole figurate, che celavano un senso reale sotto un' espressione misteriosa.* Essi tutto al più *scrivevano sotto quella forma, con cui erano loro apparse, le rivelazioni che il loro spirito aveva ricevuto sotto queste imagini, ma che essi non potevano rendere sensibili agli altri che impiegando la forma allegorica.* La causa di questo difetto, già si sa, era tutta nella loro intelligenza, la quale tuttochè più sviluppata di quella del comune degli uomini, non lo era però al segno da comprendere il senso interpretativo delle loro visioni. Ora però, grazie alle convinzioni dell' Autore, tutte queste incertezze spariranno per sempre, e d'ora in poi colle forme allegoriche de' nostri sogni, delle nostre visioni, avremo ancora il loro senso interpretativo *nel modo il più razionale, il più probabile, il più soddisfacente.* Ecco il modo. *Lo stato del sonnambulismo sviluppa sino all' esaltazione tutte le facoltà morali ed intellettuali.* Condotta a questo grado di sviluppo l'intelligenza, essa è resa eminentemente atta a comprendere i rapporti che possono esistere tra la percezione dello spirito e le relazioni della vita materiale. Essa vi darà la spiegazione precisa dei sogni, delle visioni avute nello stato naturale, rapporterà il passato e l'avvenire al presente, leggerà nel futuro i vostri destini; essendochè *questo stato di sopraeccitamento decupla le facoltà intellettuali e sviluppa un senso interno di un genere inapprezzabile.*

Infatti la Sibilla moderna *come i sonnambolı, af-*

ferva colla medesima facilità e prontezza i fatti presenti e quelli che succedono a grandi distanze di tempi e di luoghi, sempre però come le pitonesse di Alessandria e di Menfi. *Il passato e l'avvenire viene da essa rapportato al presente*. La Sibilla ne scopre i rapporti, ne li esprime a parole le più chiare ed intelligibili, e dotata di una prodigiosa lucidità è superiore nello stato di sonnambulismo a quanti sono i profeti dell'antichità più remota. Il fanatismo o il delirio trascina più oltre l'Autore, portandolo a posporre l'Evangelista Giovanni ai sonnambuli de' nostri giorni. *Se l'Evangelista san Giovanni*, dic' egli (pag. 37) *si fosse trovato nello stato del sonnambulismo quando scriveva la raccolta delle predizioni, le avrebbe certamente spiegate in un modo chiaro ed intelligibile per tutti gli uomini, traducendole con espressioni loro proprie*. E ciò per l'Autore non *ammette* alcun dubbio (*).

Dopo tanta impudenza e tanta temerità farem ol le meraviglie, che con ipocrita religiosità ci dicesse *impossibile, che lo spirito dell'uomo, in qualunque stato si trovi, possa leggere nell'avvenire*; non meraviglieremo però, ch'egli trovi nel magnetismo *quell'essenza tutta divina che anima l'uomo, lo illumina, lo dirige nell'adempimento della sua terrestre missione*. Noi com-

(*) La quinta essenza della dottrina dell'Autore sarebbe questa. In passato gli uomini sognavano, come qualche volta sogniamo anche noi. Se questi sogni avvenivano in una intelligenza più sviluppata, l'uomo allora ritornato alla veglia poteva scrivere le sue visioni. Ed eccovi i profeti dell'antichità. Siccome però, forse per troppa gelosia dell'Altissimo, che potè allora impedirlo, non furono mai sottoposti all'influenza magnetica, così non giunsero mai a dare il senso interpretativo dei loro sogni, gloria riservata alle celesti inspirazioni della Sibilla moderna.

prendiamo abbastanza gli errori panteistici nascosti sotto il velo di queste seducenti espressioni, sappiamo valutare abbastanza quel suo convincimento *nell'esistenza nell'uomo di un ente spirituale che emana dalla sorgente generale che vivifica l'universo*, per comprendere ancora com'egli riferisca a Dio solo le meraviglie del sonnambulismo.

Noi potremmo più ancora addentrarci in questa materia se ci avessimo prefisso di scrivere una dissertazione, anziché accennare soltanto a quei principii dell'Autore, ai quali ripugna il nostro intimo convincimento. Non chiuderemo però questo articolo senza prima riservare all'Autore la soluzione di un altro dubbio, venutoci alla mente per le sue stesse parole. Dopo quanto leggemmo nella sua operetta sui prodigi del Magnetismo, noi non sentiamo difficoltà a concedergli, che questa *Verità nuova, profonda, sublime* sia chiamata a fare una prossima rivoluzione nel mondo intellettuale. Sarà certo almeno, che la Filosofia, la Fisiologia, e più ancora la Religione non si staranno indifferenti all'aspetto di questa *scienza divina*, che minaccia svellar dalle fondamenta tutto l'edifizio delle vecchie idee, delle più radicate convinzioni. Il nostro dubbio versa piuttosto su quell'altra specie di rivoluzione, che sarà per compiere il Magnetismo *nel mondo morale*. Si sa che il mondo morale ha la sua vita nell'identità universalmente ricevuta dei principii morali, e nella conseguente conformità delle azioni a questi stessi principii. Ora l'Autore che riferisce a Dio solo le meraviglie di questa *scienza divina*, riferirà ancora allo stesso Dio l'immutabile verità dei principii morali, ed in tal caso la pretesa rivolu-

zione non potrà compiersi intorno a questi principii, se pur non volesse porre Dio stesso in rivoluzione con sè medesimo. Non rimarrebbe pertanto che la vita pratica dell'uomo, che potesse subire pel Magnetismo una qualche rivoluzione. In questo caso però la vita dell'uomo discordante dai principii morali, sarebbe tutta immorale; ed una scienza che rivoluzionando il mondo morale conducesse all'immoralità, sarebbe per questo solo una scienza riprovevole, indegna del nome augusto di scienza. Noi non sappiamo se l'Autore abbia attinte queste sue ispirazioni *nelle conversazioni da solo a sola colla Sibilla moderna o nel segreto del gabinetto*; neppure sapremmo dir con certezza se siano occorsi giammai o possano occorrere gli accennati pericoli; abbiam voluto solamente farne avvertito il lettore.

Porremo fine a questo articolo col trascrivere alcune parole dettate da una penna immortale, e che noi vogliamo dirette a quanti fossero di questi giorni i profani scrutatori dei segreti di Dio. « Non sarà, senza » dubbio, scriveva Chateaubriand (*), chi non rimanga » compreso d'ammirazione a questa verità notata nelle » scritture: *l'uomo che muore per essersi avvelenato col* » *frutto della vita*, l'uomo perduto per aver gustato » il frutto della scienza, per aver saputo conoscer di » troppo e il bene e il male, per aver cessato d'essere simile al fanciullo dell'Evangelio ». Ed altrove (**): « L'uomo potea distruggere l'armonia del suo » essere in due modi, cioè, o per voler troppo amare, » o per voler saper troppo, ed egli peccò soltanto in

(*) Gen. del Crist. Vol. 1 lib. 3 cap. 2 Milano 1845
(**) Cap. 3.

» questo secondo, chè infatti in noi è maggior la su-
» perbia del sapere, che quella dell' amore. . . . Ada-
» mo tentò di sapere l'Universo non col sentimento,
» ma col pensiere; ond' è che ponendo mano all' albe-
» ro della scienza, egli ricettò nel proprio intelletto
» un troppo gagliardo raggio di luce; quindi ecco im-
» mediatamente rompersi quell' equilibrio, sottentrar nel-
» l'uomo la confusione, invece della chiarezza ch'ei
» si prometteva, ottenebrarglisi di fitto bujo le pupil-
» le, e il suo peccato distendersi come velo tra lui
» e l'universo ». Vorrem noi presagire un simile sov-
vertimento d'idee, una simil catastrofe per l'uomo che
riproducesse di questi tempi lo scandalo di quel nostro
progenitore? Iddio si è certamente riservato dei mi-
steri, che saranno sempre inaccessibili alla nostra trop-
po orgogliosa ignoranza. Le sue libere communicazioni
all'uomo, le sue inspirazioni celesti non potranno esse-
re sottoposte all'influenza delle cause naturali, che dal-
l'impudenza del sig. Mongruel. Il nostro avvenire sarà
sempre nelle mani di Dio avvolto esso pure in quel
velo misterioso, attraverso il quale non giungerà l'u-
mana debolezza a scorgere il più languido raggio di
luce, che Dio stesso noi voglia. Ricordiamo si quei
limiti imposti allo spirito dell'uomo, e temiamo di non
venire schiacciati sotto il peso di quella gloria, che
circonda la maestà dell'Altissimo. Il vero sapiente non
disdegna questi limiti, ne si solleva ardimentoso a per-
correr le vie di una imperscrutabile Provvidenza. Il
filosofo cristiano lungi dal sacrificar la sua fede alle
mal concepite convinzioni d'un uomo mortale, e meno
ancora alla decantata lucidità della Sibilla moderna,

piegherà piuttosto la fronte, e curvandosi dinanzi all' infallibile Verità, dirà sempre con Agostino (*): *Divinae auctoritati humana cedat infirmitas.*

(*) Aug. de Civ. Dei, Lib. 10. Cap. 31.



